

# La Conferenza di Parigi 1919

## La Pace fallita della Grande Guerra

### Introduzione

L'Europa alla fine della Grande Guerra (11 novembre 1918) si ritrova completamente diversa da com'era solo 5 anni prima. L'Impero Russo era collassato e stava vivendo il periodo più sanguinario della sua storia, l'Impero Austro-Ungarico si stava smembrando, l'Impero Ottomano stava vivendo le ultime ore prima della dissoluzione e l'Impero di Germania si ritrovava senza imperatore. Ma il dopoguerra non era privo di problemi anche per le potenze vincitrici che si trovavano a dover affrontare all'interno dei propri confini movimenti rivoluzionari sia di destra che di sinistra.

La mattina del 1° dicembre le prime truppe britanniche e statunitensi varcarono la frontiera tedesca verso le città sul Reno, mentre a Vienna le autorità decisero di inviare un ambasciatore a Berna per chiedere l'invio urgente di derrate alimentari, in quanto il problema della fame diveniva ogni giorno più grave.

Dalla frantumazione dei quattro imperi sconfitti emersero rapidamente nuovi stati. In contemporanea con l'ingresso delle truppe in Germania, a Belgrado veniva proclamata la nascita del Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni, che racchiudeva svariate minoranze: ungheresi, romeni, albanesi, bulgari e italiani.

Il 4 dicembre le truppe britanniche entrarono a Colonia, istituendo una zona di occupazione, e nove giorni dopo arrivò nel continente il presidente americano Wilson, in visita prima dell'inizio della conferenza di Parigi.

Il contesto in cui si svolsero però le trattative era avvelenato dalle molte ombre del passato: dal problema delle frontiere alla sicurezza internazionale, dal problema delle identità nazionali al problema dei gruppi politici violenti, fino ad arrivare al problema delle colonie. Protagonista, con poca fortuna, delle innumerevoli discussioni fu il presidente statunitense Woodrow Wilson che presentò alle delegazioni il proprio programma a quattordici punti, che nelle intenzioni avrebbe dovuto ispirare i negoziati. Ma questi quattordici punti, in cui si rivendicava la nazionalità e l'autodeterminazione dei popoli nello stabilire le nuove

frontiere, si trovarono a dover competere con le diverse componenti nazionalistiche nei Balcani, con la necessità di creare stati cuscinetto, unica soluzione, al momento attuabile, per diminuire le tensioni fra alcuni stati e con la Russia bolscevica, con le rivendicazioni italiane sugli slavi e con le rivendicazioni e i risentimenti che i francesi covavano nei confronti dei tedeschi fin dall'epoca napoleonica.

Wilson comprese presto che i propri programmi non avrebbero avuto grandi fortune nelle delegazioni presenti a Parigi. L'incontro con i Francesi spense le ultime speranze del presidente americano, che si trovò di fronte al loro desiderio di infliggere una durissima "punizione" alla Germania.

La conferenza di pace si aprì il 18 gennaio 1919 a Parigi (anniversario della proclamazione dell'Impero Tedesco a Versailles) con la cerimonia di inaugurazione al Ministero degli Esteri.

Il consiglio dei dieci - formato da cinque capi di governo e cinque ministri degli esteri delle maggiori potenze vincitrici (Stati Uniti, Italia, Francia, Gran Bretagna, nonché Giappone per quanto riguardava l'Oriente) trattò le questioni più importanti e le risoluzioni pratiche. Per quanto riguarda l'ex Impero Zarista un comunicato ufficiale rilasciato, dichiarava che la Russia non ne era esclusa ma le modalità della sua partecipazione sarebbero state fissate dalla Conferenza in un momento successivo. Le nazioni sconfitte non ebbero autorizzazione a partecipare alle discussioni, ma vennero ammesse solo nell'ultima fase per la firma finale di accettazione dei protocolli.

La conferenza fu un vero e proprio terreno di scontro tra gli Alleati, e un modo per imporre alla Germania le peggiori condizioni di resa, con la Francia che insistette per mantenere il blocco navale e puntando ad un possibile "saccheggio legalizzato" di materie prime contro la nemica sconfitta.

## **La delegazione tedesca**

Dopo la fine della guerra la delegazione tedesca, come tutta la popolazione dell'ex Impero Germanico, riteneva imminente una pace basata sui punti di Wilson o su un trattato che non cambiasse troppo lo status quo. Infatti i belligeranti erano entrati in guerra con la convinzione che, salvo correzioni territoriali, non ci sarebbero stati cambiamenti rilevanti nel continente Europa. Mantenere la stabilità politica anche dopo la guerra avrebbe garantito

un abile argine contro gli estremisti violenti e contro le derive anarchiche.

Ma la situazione diplomatica era molto diversa da quella immaginata in Germania. Già nel novembre 1918 i tedeschi scoprirono tramite informatori che gli Alleati avrebbero fatto in modo che il peso e la colpa del conflitto sarebbero stati attribuiti in toto alla Germania e ben presto intensificarono gli sforzi per negare o almeno attenuare la responsabilità cercando di recuperare prestigio internazionale.

Nonostante i dissidi fra gli Alleati, le proteste in patria ed il pericolo bolscevico, la delegazione tedesca poté fare davvero ben poco per limitare i danni. Non poté mai partecipare alle discussioni e nelle poche occasioni di confronto informale con le delegazioni dell'Intesa fu spesso “costretta” ad accettare le decisioni, pena pesanti “ritorsioni”.

## **I danni di guerra**

Il 25 gennaio la Conferenza di pace nominò una commissione per la riparazione dei danni di guerra, con il compito di esaminare l'ammontare della somma che ciascuno degli stati sconfitti avrebbe dovuto pagare per riparare i danni arrecati durante il conflitto. Questo problema non fu di facile soluzione e portò alla luce le tante differenze fra le nazione vincitrici.

I rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Italia pensavano di poter ottenere un risarcimento pari all'intero costo della guerra; da ciò nacque la preoccupazione del delegato belga, secondo cui, adottando questo sistema, il suo paese sarebbe stato sfavorito nonostante fosse stato sconvolto per oltre quattro anni da una guerra sulla quasi totalità del proprio territorio. Il Belgio aveva infatti speso relativamente poco per combattere, mentre le sue città e le sue campagne avevano sofferto i rigori e le distruzioni di quattro anni di occupazione.

La delegazione britannica, che rivendicava i gravi danni dovuti alla guerra sottomarina e ai bombardamenti aerei, propose di rinviare la discussione ad un momento successivo ipotizzando incontri dopo circa due anni, lasciando, in modo tale, decantare le passioni e aspettare che i prezzi inflazionati dai costi della guerra fossero tornati quasi alla normalità.

Ma ne' l'atteggiamento morbido inaspettato delle delegazioni vincitrici ne' la decisione del pagamento rateale delle cifra fino al 1961, migliorò il morale della delegazione tedesca. Era

il concetto stesso di “riparazione” a bruciare, perché imponeva alla Germania di pagare non solo per la sconfitta sul campo, ma anche perché ritenuta responsabile di aver provocato la guerra.

La Germania si impegnò a pagare 132 miliardi di marchi oro (circa 6.600.000.000 sterline), una cifra davvero altissima che venne, poi, ridimensionata nel 1953. Il 3 ottobre 2010 la Germania ha pagato l'ultima rata di 69,9 milioni di euro, saldando l'intero debito che le era stato accollato dal Trattato del 1919.

## **La spartizione delle colonie**

Un terreno di scontro complesso fu la gestione delle ex colonie tedesche appena conquistate con la guerra. La soluzione adottata fu quella di istituire un sistema di mandati, sotto tutela della Società delle Nazioni (organizzazione internazionale appena nata), affidati alle potenze vincitrici. Tali mandati erano soggetti a innumerevoli condizioni.

I territori turchi furono distribuiti con diversi mandati: la Siria e il Libano andarono alla Francia; Iraq e Palestina andarono alla Mesopotamia. In Africa il Sudafrica ottenne il mandato sulla Namibia; il Camerun e Togo vennero divisi fra Gran Bretagna e Francia; la Tanzania venne assegnata alla Gran Bretagna. Nel Pacifico, dove le colonie tedesche erano passate già in altre mani nel 1914, il Giappone ottenne le isole Marianne, le isole Caroline e le isole Marshall; la Nuova Zelanda ottenne le isole Samoa; mentre l'Australia prese il mandato sulla Guinea Tedesca. Nauru, molto ambita dai vincitori, venne assegnata alla Gran Bretagna.

Tanti furono i malumori fra i vari stati. Il Belgio si vide negare gli ampliamenti territoriali richiesti nel continente africano, dovendosi accontentare solo della colonia del Ruanda-Burundi. Il Portogallo dovette accontentarsi del Mozambico settentrionale. L'Italia si vide negare la mano libera sui commerci in Abissinia.

Lo scontro fu soprattutto fra Gran Bretagna e Francia che si ritrovarono troppo spesso in conflitto per l'assegnazione di territori coloniali tedeschi e, quando non entrarono in conflitto, si ritrovarono confinanti, con la moltiplicazione dei problemi di convivenza nel continente nero.

## La questione del Belgio e la questione italiana

L'invasione del Belgio, da parte delle truppe tedesche, catapultò il piccolo Stato industrializzato e ricco, al centro dell'opinione pubblica mondiale. Era stata violata la sua neutralità, garantita in teoria dalla stessa Germania.

Le promesse che per quattro anni gli anglo-francesi fecero al governo belga in esilio, convinsero il governo belga e re Alberto I che, alla conclusione del conflitto, il Belgio avrebbe avuto quanto gli spettava di diritto. La classe politica belga si presentò quindi a Parigi con aspettative gonfiate ed esagerate, ma non avevano capito che quattro anni di stragi, distruzioni, esaurimento economico e debiti inimmaginabili a livello mondiale, avevano cambiato le priorità economiche e geopolitiche delle potenze alleate. Fin dai primi giorni la delegazione belga capì che quanto promesso non rappresentava una garanzia di ottenimento. Le promesse territoriali furono puntualmente disattese con l'assegnazione di piccoli territori come consolazione.

Una discussione ancor più animata avvenne per le riparazioni di guerra. Anche in questo caso il Belgio era convinto di poter avere un trattamento privilegiato, tenuto conto del modo in cui il proprio territorio era stato devastato dalla guerra e dall'occupazione tedesca. Anche in questo caso gli alleati non mantennero le solenni promesse: il pagamento degli indennizzi si scontrava con le ambizioni anglo-francesi, che capivano che le risorse tedesche non erano infinite.

Ma per la ripresa economica del Belgio, gli indennizzi tedeschi erano fondamentali. Ad Aprile il re Alberto I e il primo ministro belga si recarono di persona a Parigi per difendere di persona il loro punto di vista e rivendicare quanto promesso. Queste visite, unitamente all'atteggiamento benevolo degli Stati Uniti, contribuirono a vincere le resistenze britanniche e francesi e il Belgio ottenne gran parte delle riparazioni che chiedeva anche grazie alla minaccia di abbandonare la conferenza e non firmare il trattato, come peraltro aveva già fatto l'Italia e minacciava di fare il Giappone. Gli alleati non potevano permettersi anche il ritiro di un paese simbolo come il Belgio.

Anche la delegazione italiana ebbe non pochi attriti con i rappresentanti degli altri stati. I contrasti con Wilson furono netti; il presidente statunitense non era disponibile ad applicare alla lettera il patto di Londra e non era disponibile ad accettare le richieste di Roma a spese

degli slavi. La Francia inoltre non vedeva di buon occhio una Dalmazia italiana poiché avrebbe consentito all'Italia di controllare i traffici provenienti dal Danubio. Il risultato fu che le potenze dell'Intesa alleate dell'Italia opposero un rifiuto e ritrattarono parte di quanto promesso nel 1915.

Il problema della questione italiana era nell'assegnazione dei territori di Istria e Dalmazia, che unendosi al Montenegro (stato indipendente ma legato alla politica italiana), all'Albania (di fatto protettorato italiano) e alla Bulgaria (con cui l'Italia aveva un particolare legame), avrebbero creato un Mar Adriatico totalmente italiano e un controllo italiano sui Balcani poco apprezzato dalle altre potenze europee. Un'ultima considerazione fu che la Grecia, ottenuta l'indipendenza dall'Impero Ottomano, divenne uno stato molto vicino all'Italia il che poteva aumentare il controllo italiano dall'Egeo alla Slovenia.

La tensione aumentò e la delegazione italiana minacciò più volte di abbandonare i lavori. L'Italia alla fine si dovette accontentare di una limitata acquisizione territoriale ma il governo italiano e quello Jugoslavo non arrivarono mai ad una ratifica completa del confine italiano.

## **La delegazione russa**

Tra le nazioni riunite alla Conferenza non era presente la Russia bolscevica. Le nazioni vincitrici ritenevano l'influenza bolscevica un pericolo sociale e politico da isolare. Il governo bolscevico, dal proprio canto, era disponibile a far fronte ai debiti zaristi, a pagarne gli interessi in materie prime e a fare concessioni territoriali e minerarie, per garantire la sopravvivenza del neonato governo impegnato nella sanguinosa guerra civile. Tutto ciò venne però recepito come un insulto e come tentativo di comprare la benevolenza dei grandi stati capitalisti. Ma né i fautori della crociata antibolscevica, né i governi occidentali volevano far digerire all'opinione pubblica dei negoziati con la Russia dei soviet, così le proposte e le concessioni bolsceviche caddero nel vuoto. Nessuno era disposto a mandare truppe in Russia, nessuno era disposto ad accettare trattative con il governo di Lenin, solo gli Stati Uniti colsero l'occasione di guadagnare qualcosa dalla situazione in Russia, così fu approvato di estendere l'opera di assistenza alimentare già sperimentata in Belgio.

## La Conferenza si conclude

Entro la fine del 1919 Germania, Austria e Bulgaria firmarono i rispettivi trattati di pace. L'Europa usciva completamente ridisegnata con la nascita di nuove nazioni ed il trasferimento di molti territori ad altre nazioni.

Il 19 novembre il governo statunitense respinse il trattato di Versailles. Fu un duro colpo per coloro che avevano sperato nell'alleato d'oltremare come un contributore nel far rispettare il trattato, in grado di dare un aiuto economico all'Europa. L'intero trattato era stato concepito partendo dall'assunto che gli Stati Uniti avrebbero giocato un ruolo attivo. La Francia fu persuasa dal creare uno Stato cuscinetto fra sé e la Germania in cambio del sostegno armato degli Stati Uniti. Il trattato nato dalla Conferenza di Parigi, ma che per convenzione prende il nome di Trattato di Versailles, entrò in vigore il 10 gennaio 1920 lasciando l'Europa abbandonata a sé stessa. All'entrata in vigore del trattato corrispose l'istituzione della Società delle Nazioni, che però nasceva già pesantemente azzoppata con defezioni e nazioni non ammesse.

Le tensioni aumentarono quando fu chiaro che la missione del Trattato di Versailles di far concordare i vari trattati era fallita. I trattati di Saint-Germain (Austria), Neuilly (Bulgaria), Trianon (Ungheria), Faysal-Weizman (Palestina) e Sevres (Impero Ottomano) minarono gli accordi firmati a Versailles, essendo spesso in disaccordo fra di loro.

Tuttavia la Società delle Nazioni racchiudeva, attraverso i suoi 26 articoli, in sé le speranze di milioni di persone che guardavano ad essa come un modo di dirimere le dispute internazionali senza far ricorso alla forza, ma attraverso l'azione collettiva degli stati aderenti. Ma perfino nei nuovi stati nati dalla volontà delle minoranze, fervevano le aspirazioni di nuove minoranze i cui diritti venivano continuamente calpestati ed alle quali la Società offriva più una speranza che un vero e proprio appoggio. Le minoranze tedesche in Polonia e Cecoslovacchia, le minoranze ungheresi in Romania e Cecoslovacchia, la minoranza ucraina in Polonia, covavano risentimenti simili a quelli che prima del 1914 avevano innescato la spirale della guerra.

Il principio di riassetto europeo su base etnica non spense i problemi ma fornì i pretesti per le varie pulizie etniche che si susseguirono nei decenni successivi e pose le basi per le rivendicazioni della Germania hitleriana sul genocidio degli ebrei. A conferma di ciò si ricorda che l'art. 1 del programma del Partito Nazionale Socialista, stilato nel febbraio 1920,

chiese testualmente “La costruzione di una Grande Germania che riunisca tutti i tedeschi in base al diritto della autodeterminazione dei popoli”.

## **La Società delle Nazioni**

Con la fine della Grande Guerra nel mondo britannico si fece largo l'idea di creare un organismo internazionale capace di gestire le controversie internazionali. L'idea fu, al momento della conferenza di Parigi, ripresa dal presidente americano Wilson che vide in essa lo strumento per evitare eventi sanguinari come la prima guerra mondiale.

La proposta di Wilson di creare un'organizzazione sovranazionale a salvaguardia della pace mondiale fu accettata dalla conferenza di pace di Parigi il 25 gennaio 1919. Il compito di redigere lo statuto della nuova organizzazione fu affidato ad una commissione, diretta dallo stesso Wilson. Una forma definitiva dello statuto della Società delle Nazioni fu approvata il 28 aprile 1919 e inserita nella prima parte del trattato di Versailles.

I lavori della Società delle Nazioni ebbero inizio il 10 gennaio 1920 a Londra, città scelta inizialmente come sede della neonata organizzazione internazionale. In tale data entrò in vigore il trattato di Versailles del 1919 con il riconoscimento ufficiale dell'avvenuta ratifica da parte degli Stati che lo avevano firmato il 28 giugno 1919 (come detto, gli Stati Uniti non lo ratificarono). Tale riconoscimento ufficiale è considerato l'atto che pose ufficialmente termine alla prima guerra mondiale.

Il 16 gennaio a Parigi si riunì per la prima volta il Consiglio della Società delle Nazioni, uno dei tre principali organi in cui fu strutturata la Società delle Nazioni. Il 1° novembre 1920, infine, la sede dell'organizzazione venne spostata a Ginevra dove il 15 novembre dello stesso anno fu tenuta la prima assemblea generale con le rappresentanze di 41 nazioni.

I lavori della Società delle Nazioni furono altalenanti e spesso complicati da problemi organizzativi e politici. Dopo una serie di notevoli successi e alcuni fallimenti la Società delle Nazioni si dimostrò incapace di risolvere problemi diplomatici seri, risultando impotente durante le fasi che portarono allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

La fine della Seconda Guerra Mondiale segnò la fine anche della Società delle Nazioni che venne sostituita con l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

I membri della Società delle Nazioni furono inizialmente gli Stati firmatari del trattato di Versailles del 1919, con l'esclusione della Germania e degli Stati Uniti. Lo statuto della



Società delle Nazioni, la Convenzione della Società delle Nazioni, era stato infatti inserito nel trattato di Versailles del 1919 (articoli 1–26). Inizialmente furono 42 Stati i membri della Società delle Nazioni (gli Stati firmatari del trattato di Versailles del 1919 furono 44), 26 dei quali non europei. La Germania inizialmente non fu ammessa nella Società delle Nazioni perché ritenuta non meritevole di tale riconoscimento politico, nonché deficitaria di capacità diplomatiche essendo stata uno degli Stati responsabili dell'avvio della prima guerra mondiale. Gli Stati Uniti invece inizialmente non diventarono membro della Società delle Nazioni perché non ratificarono il trattato di Versailles del 1919.

L'Italia e il Giappone uscirono per volontà propria in contrasto con la Società delle Nazioni relativamente al loro intervento militare, rispettivamente in Etiopia e in Manciuria. La Russia non venne invitata a partecipare ma venne accolta solo nel 1934 a titolo limitato, venendo espulsa nel 1939, dopo l'invasione della Finlandia.

Il periodo di massima espansione della Società delle Nazioni fu dal 28 settembre 1934 al 23 febbraio 1935, nel quale gli Stati membri furono 57. Va ricordato che molti stati aderirono a scopo solamente diplomatico senza nessuna idea di partecipare attivamente alle azioni dell'organizzazione.